

### In «tour» nel Veneto ecco le date

Un circo come quelli di una volta, il Circo Bidone: nomade nel vero senso della parola, senza la stanzialità del tendone e con spettacoli programmati soltanto all'aperto. In questi giorni il circo è impegnato in un «tour» in Veneto organizzato dalla stessa Regione in collaborazione con l'assessorato regionale alla Cultura. Ecco dunque tutte le date della tournée fino al 7 luglio. In questo momento sono a Casale sul Sile (e ci resteranno fino a domenica); quindi si sposteranno a Moiano (26-31 maggio) e poi dal primo giugno e fino al 20 saranno a Mestre per arrivare poi a Monte Belluno (il 24 e 25 giugno); infine, il circo sbarcherà in quel di Feltrè l'ultima settimana di luglio (fino al 7 compreso).



Una curiosa immagine di Federico Fellini e a destra François (a sinistra nella foto), fondatore del «Circo Bidone», durante un spettacolo  
R. Gallini  
Rimini/epic



# Il Circo dei Sogni

RIMINI. Viaggiatori eterni, guitti dell'anima, clown e giocolieri per scelta. Una esistenza vissuta volutamente allo sbando inseguendo creatività, passione, ingegno per l'arte. Un'arte inventata per realizzare il sogno di una vita per strada senza regole e legami per rimanere fedeli, fino all'ultimo, all'idea mai svanita nella routine quotidiana della «fantasia al potere». Era uno degli slogan del Sessantotto; per François Rauline, 50 anni, ha segnato l'inizio dell'esperienza del «Circo Bidone». «Sono un anarchico, un comunista libertario. Ho abbandonato la professione di scultore per inseguire un sogno e rimanere coerente con i principi che avevo abbracciato a Parigi durante la rivoluzione culturale. Dopo trent'anni vivo felice, anche se non possiedo nulla, perché costruisco giorno dopo giorno il mio sogno. Mi piace pensare che si possa vivere anche in un altro modo, non solo per soldi». Capelli lunghi arruffati raccolti in una coda, berretto di traverso come il «monello» di Charlie Chaplin, occhi celesti che si animano al ricordo di esperienze passate sempre presenti. François ha inventato se stesso per non rinnegarsi perdendosi dietro a falsi miti od inseguendo sicurezze fallaci. «Mi sono vestito da clown e sono andato in giro per le vie di Parigi. Se la gente mi dava qualcosa mangiavo, altrimenti pazienza. Sono stati anni duri, eppure bellissimi. Allora ho incontrato la mia compagna, una trapezista, mi sono costruito un carro di legno trainato da un cavallo ed ho iniziato a girare per il mondo. Erano gli Anni '70 e decisi di venire in Italia attraversando le Alpi. Un'esperienza incredibile. Arrivavano nelle piazze di città e paesi e, come Zampanò e Gelsomina, François e la sua compagna, estraevano dal carro come

## François, il '68 su un carrozzone

da un cilindro fatato galline ed un gallo «sapienti», una scimmietta ammaestrata, flauti, sax e tamburi ed inventavano la magia di note e colori, che vibravano nei cuori degli spettatori infondendo negli animi il mistero buffo dell'affabulazione. E poi alla fine il giro con il cappello. «Chi può pagarli il biglietto, altrimenti fa lo stesso» racconta François. Federico Fellini li vide un giorno e se ne innamorò, innalzandoli al ruolo di muse ispiratrici di sceneggiature sospese tra fantasia e realtà. Da allora ad oggi nulla è cambiato. «Sì, si sono aggiunti artisti incontrati un giorno per caso. Ora siamo in dodici, in maggioranza francesi, ma ci sono anche belgi, tedeschi, inglesi, spagnoli. Non proveniamo dalla tradizione circense, ma abbiamo tutti studiato all'accademia d'arte.

Preferiamo esibirci in Italia; d'inverno è più caldo che in altre zone d'Europa. E poi cerco di migliorare lo spettacolo ogni volta. Lo spirito di allora però non lo abbiamo mai rinnegato, è rimasto sempre lo stesso». Si vive come in una Comune, nel circo Bidone, un'esperienza in cui la filosofia di vita si fonde con l'arte. «Ciò che guadagniamo lo spendiamo per mantenere gli animali e ciò che resta lo dividiamo in parti uguali fra noi; non ci sono capi». Eppure il sogno per molti è svanito dopo qualche anno. In tanti hanno abbandonato l'esperienza del circo Bidone, in tanti ne sono rimasti affascinati ed hanno deciso di lasciare tutto per seguire un sogno. La vita privata di François si intreccia con l'arte. La trapezista di un tempo se ne è andata, ne è arrivata un'altra

Si chiama «Il Bidone» Sono dodici artisti e si spostano trainati da cavalli Fellini se ne innamorò

poi un'altra ancora: sono state tante le donne di François. «Per me l'amore, il lavoro sono un unico aspetto della mia esistenza. Le mie compagne dopo un po' si stancavano. È una vita dura e preferivano fermarsi. L'ultima mi ha lasciato lo scorso anno. Aveva 23 anni, anche lei trapezista. Ha preferito andare con un'altra compagnia di artisti. Mi telefonava ogni giorno, mi dice che ritornerà, ma io so ormai che non è vero. Io invece continuo, continuo a vivere il mio sogno, non potrei fare altrimenti, perché ho scelto di vivere così». La coerenza, gli ideali, la fedeltà ai principi hanno costi a volte elevati. «Mio figlio - racconta François - ha deciso di lasciarmi. Si è fermato a Perugia dove frequenta l'accademia d'arte. Lui ha vissuto il Circo Bidone perché non poteva

andare altrove, ma non lo ha scelto. È giusto che segua la sua strada». Non ci sono veli o sipari nel circo Bidone: ognuno è se stesso. Non c'è il tendone che «contiene» i numeri dello spettacolo; non c'è separazione tra artisti e spettatori. I clown si confondono con il pubblico; provocano gag comiche con i malcapitati di turno; inventano sketch improvvisando amori strampalati con spettatrici compiacenti. E poi il numero delle «galline sapienti». «Sono quattro - spiega François - e poi ne abbiamo anche altre ma sono solo da uova. Me ne accorgo subito se una gallina è sapiente: appena la prendo in mano sento se ha fiducia in me», ride ed indica il suo mini pollaio: una rete «itinerante» appoggiata sull'asfalto. Viaggia, François, viag-

gia per mari e monti. Un giorno in viale Ceccarini a Riccione, e poi via, lentamente, al di fuori di ritmi e tempi moderni con i carri trainati dai cavalli. «Faremo la tournée del Veneto, ma le tappe devono essere al massimo di 20 chilometri altrimenti i cavalli non ce la fanno». Prima piazza in cui esibirsi è il circolo equestre a Maserada sul Piave, in provincia di Treviso, il 3 maggio. E poi Treviso, Belluno... «La gente del Veneto è bellissima. Quando lo spettacolo finisce spesso ci portano salami, formaggi; mangiamo e sogniamo insieme». François entra nel suo carro di legno dai vetri colorati e con le violette fiorite nel balconcino. Si trucca gli occhi di bianco, raccoglie i capelli in due lunghe code che gli incorniciano il viso dai tratti normanni, calza le scarpette dalle punte ricurve e poi in scena, sulla pista improvvisata delimitata da segatura ribelle in una piazza qualsiasi di un paese qualunque. I musicisti danno fiato ai sax, percuotono i tamburi, pizzicano il contrabbasso. Lo spettacolo del circo Bidone può cominciare. Due ore di magia immersa in una dimensione fantastica, in cui davvero è possibile vivere senza inibizioni e ritornare bambini. Due spettacoli al giorno, sperando che non piova. «Ed anche quando il tempo è inclemente qualche volta ci esibiamo ugualmente, perché altrimenti non abbiamo i soldi per tirare avanti. Non riceviamo sovvenzioni statali, ma viviamo della bontà della gente». Non è facile accettare l'idea di esistere senza conservare sicurezze o comodità. «Poi adesso è lusso, c'è persino l'acqua calda. Una volta ci si doveva arrangiare solo con quella fredda». Una mentalità talmente diversa da essere difficilmente comprensibile. «In Francia non possiamo vivere. Con Mitterrand, sì, c'era un po' di tolleranza, ma ora chi non è integrato nel sistema viene emarginato. Chi è fuori dalla normalità viene considerato pericoloso. Mi è capitato più volte che la polizia mi chiedesse i documenti, anche tre volte al giorno. Una volta ho bisticciato e sono finito in galera. In Italia però non è così: i carabinieri sono più buoni, mi hanno anche regalato il miele per mio figlio ed il fieno per i cavalli». Una vita «non autorizzata», come scrive François sui poster autografati del circo Bidone. «All'inizio quando arriviamo in un posto spesso ci considerano male. Poi basta che la gente o le autorità assistano ad uno spettacolo e siamo salvi. Capiscono che siamo artisti e che non facciamo del male a nessuno». François sta vivendo in un sogno, ma non smette di coltivare desideri impossibili. «Vorrei andare all'estero, in Svizzera e in Germania. Il popolo è bellissimo, anche se la polizia è severa. Avrei però bisogno di qualcuno che mi creasse i contatti, io valgo zero con la burocrazia. E poi mi piacerebbe non dovere usare il furgoncino o l'auto, ma viaggiare solo con i carri ed i cavalli. Si potrebbe ascoltare ad ogni passo il silenzio, solo che è un desiderio troppo costoso». La carovana dei sogni riprende il suo cammino sulle strade della fantasia. «Lo spettacolo è come una pagina bianca» dicono i guitti agli spettatori prima di accomiarsi «e siamo sicuri che un giorno o un altro potremo eccellere nell'arte di esistere. Passate la voce!». I cappelli dei clown, dei giocolieri e dei trapezisti volano in aria; l'anima ed il cuore si aprono alla magia fiabesca di sogni reali.

Roberta Sangiorgi

### SCOPERTE ANNUNCIATE

## Ritrovati i 35 minuti inediti di Lennon-McCartney

FULVIO ABBATE

Dal proviamo a ricostruire tutta la vicenda fin dall'inizio, se non altro con il periscopio della fantasia, meglio, del sottomano giallo, visto che si tratta dei quattro di Liverpool e le loro fonti raccontano poco, assai poco, quasi niente. Bene, è il 1974, quattro anni dopo lo scioglimento tutt'altro che indolore dei Beatles, e intanto, come niente fosse accaduto, Lennon e McCartney si ritrovano in uno studio di registrazione: dove, in un'abitazione d'occhio, decidono di cantare qualcosa insieme. A proposito, assieme a loro, quel giorno, ci sono Steve Wonder e Harry Nelson. Cantare sì, ma cosa? L'accordo arriva, così almeno vogliamo supporre, quasi subito: pezzi dei Beatles, certo, comunque roba precedente al '63. Cantano, cantano di nuovo insieme, e intanto un registratore inghiottito esegna sul nastro i suoni e le voci.

Ventitré anni dopo, lo stesso McCartney decide finalmente di rivelare tutto, con l'aria di chi sembra

voler cancellare ogni dubbio su una vecchia storia di rivalità, di disamore, di storia irrimediabilmente spezzata. Per concludere butta la una fra di quelle che servono a scatenare la caccia al tesoro, la marcialonga dei fans, il delirio dei collezionisti che, com'è noto, sono mossi sempre da un istinto maniacale: darebbero perfino il sangue per aggiungere quest'ultimo tassello alle loro raccolte. Dice Paul: «da qualche parte dovrebbe esserci ancora la cassetta...». Ed eccola, la cassetta. Salta fuori subito.

Prodigiosamente. Proprio come, un tempo, avveniva con certi incubabili dispersi in biblioteca fra tomi, polvere, acari e dimenticanza. Dimorava, inerte e ignara d'essere attesa come una rivelazione, meglio, dormiva, la cassetta in questione - almeno secondo quanto afferma il Daily Mail - su di uno scaffale in casa di un uomo d'affari di Liverpool. Nel frattempo, comunque, ha raggiunto il valore di 2 miliardi di sterline. Fate voi il con-



John Lennon e Paul McCartney negli anni 60

People/Upi

to in lire. Un altro particolare, davvero necessario per creare la febbre del rimpianto: la stessa cassetta dodici anni fa sarebbe stata venduta da un californiano per sole 200 sterline. Insomma, il tempo e il borsino degli inediti pop hanno fatto il resto, aggiungendo plusvalore al fixing del mito e all'intera faccenda.

Fin qui la rivelazione. Cerchiamo adesso di riflettere un po', magari con un briciolo di malizia. È vero che non stiamo nella pelle all'idea di ascoltare subito quel nastro che, per inciso, dura trentacinque minuti, la misura esatta per entrare in un cd, tuttavia questa storia puzza un po' di lancio commerciale. E forse, chissà, dopo l'ennesima investitura reale, serve perfino a lanciare la causa di beatificazione di Paul McCartney. Non vorremmo, insomma, che fosse tutto un trucco. L'ennesima occasione per raschiare il barile del patrimonio apparentemente disperso, in realtà tenuto lì ocula-

tamente in sonno, con l'intenzione di tirarlo fuori a tempo debito.

Così sia, massi, abbandoniamo ogni remora, rendiamo felici i fans, e rendiamo felici, già che ci siamo, anche i collezionisti che, beninteso, non vanno troppo per il sottile: gli basta, come si è già detto, che la passione alla quale si sono legati mani e piedi resti infinita, al di là della morte. Oltre la fine di John in questo caso. E ancora, ripensando a un altro racconto di Paul, il racconto di quando i Beatles incontrarono Elvis a Memphis e assieme presero a cantare più di un pezzo dei rispettivi repertori, restiamo in attesa fiduciosa d'avere prima o poi (certamente quando lo vorrà la borsa-valori degli inediti musicali) anche il resoconto di quella giornata. È vero che i Beatles, parlando, raccontarono il rimpianto di non aver inciso nulla, ma se le cose stanno così non abbiamo ragione di non credere che fosse una pietosa bugia.

### Jack Valenti: «Negli Usa Rosì piacerà»

L'America crede nel cinema italiano. Lo dice Jack Valenti, potente boss della Motion Picture Association, e dunque bisogna crederci. La dichiarazione è stata raccolta durante una proiezione riservata a una cinquantina di invitati, tra cui vari esponenti della comunità ebraica, della «Tregua» di Francesco Rosi, che uscirà negli States, doppiato in inglese, tra due settimane. Valenti ha avuto parole di stima per opere come «Il postino» e «Nuovo Cinema Paradiso»: «Se loro ce l'hanno fatta, anche Rosi ha buone prospettive, tanto più che deve competere solo con qualche produzione minore come i dinosauri di Spielberg».